

La IV Parte del CCC inizia con questo numero in cui viene descritto la struttura contenutistica del CCC:

2558. “Grande è il Mistero della fede”. La Chiesa lo professa nel Simbolo degli Apostoli (parte prima) e lo celebra nella Liturgia sacramentale (parte seconda), affinché la vita dei fedeli sia conformata a Cristo nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre (parte terza). Questo Mistero richiede quindi che i fedeli vi credano, lo celebrino e ne vivano in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero. **Tale relazione è la preghiera.**

Quest'articolo introduttivo alla IV Parte dedicata alla preghiera, allarga gli orizzonti cognitivi intorno alla realtà della preghiera che, nella sua essenza, non indica semplicemente un atto, pur importante ed eccelso, della vita umana, non indica un qualcosa delle tante cose che l'uomo fa o è chiamato a fare, ma indica il complesso stesso della vita dell'uomo in quanto vissuta in Dio, con Dio e per Dio.

Il grande mistero della nostra fede va creduto in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero.

Il grande mistero della nostra fede va celebrato in una relaz. viva e personale con il Dio vivo e vero.

Il grande mistero della nostra fede va vissuto in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero.

Per capire la preghiera cristiana, cioè questa «relazione viva e personale con il Dio vivo e vero», dobbiamo prima di tutto aver presente qual è, in che consiste «il grande mistero della nostra fede», Paolo lo esprime molto bene e con chiarezza nelle sue lettere:

Ef 1 [3]Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

[4]In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, [5]predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, [6]secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; [7]nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. [8]Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, [9]**poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito [10]per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.**

[11]In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, [12]perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.

[13]In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, [14]il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

Rm 16 [25]A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, [26]ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, [27]a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Col 1 [26]cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, [27]ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. [28]È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. [29]Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

1Tm 3 [16]Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria.

Dunque a dir di Paolo il «grande mistero della nostra fede» è Gesù Cristo e la chiamata che abbiamo ricevuto in Lui di essere per Lui, con Lui e in Lui, «uno» nel Padre: «*Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola*» (Gv 17,21), in Lui siamo stati benedetti, scelti e *amati prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore di figli*. È questa la prima dimensione della nostra *relazione viva e personale con il Dio vivo e vero*.

La preghiera dunque, in quanto è tale relazione, implica un'assimilazione di questa verità, un'appropriazione personale del messaggio cristiano. La preghiera cristiana parte da qui. Ogni preghiera che non esprima questa relazione filiale e amorosa con Dio, non è preghiera cristiana.

La preghiera cristiana è così anzi tutto relazione con Dio Padre con il quale siamo chiamati a relazionarci in quanto «figli adottivi», figli nel Figlio: «**in Lui** scelti prima della creazione del mondo!»! A questa rivelazione del Padre bisogna aderire con la fede, Dio si rivela per essere accolto nella sua verità: «**perché obbediscano alla fede**» dice Paolo ai Romani e il CV2:

DV 5. A Dio che rivela è dovuta «l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cf Rm 1,5; 2Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

La mia vita di preghiera inizia dunque nel momento in cui io accolgo Dio che si rivela a me in Cristo mediante la mediazione di coloro che me lo hanno annunciato. Accogliendo Gesù nella fede, non accolgo semplicemente il messaggio di qualcuno, ma accolgo Lui stesso presente nell'annuncio della Chiesa, questo è infatti il mistero che la Chiesa annuncia, come ci ha detto Paolo: «**Cristo in voi!**»! Cristo, infatti, per mezzo della fede abita «nei nostri cuori» (Ef 3,17).

Tutto parte quindi dall'annuncio:

Rm 10 [14]Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?»

Ma in che cosa consiste l'annuncio? Ecco come lo esprime Paolo:

1Cor 15,3-8 [3]Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, [4]fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, [5]e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. [6]In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. [7]Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. [8]Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

L'essenza della mia fede personale è dunque credere che Gesù è morto per me ed è risorto per me. «**Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me**» (Gal 2,20). La «relazione viva e personale con il Dio vivo e vero» parte da qui, cioè dall'accoglienza di un annuncio che mi fa la Chiesa che Cristo «è stato messo a morte per i nostri peccati, ed è risorto per la nostra giustificazione» (Rm 4,25).

Un simile annuncio, creduto, non può non provocare nel cuore del credente una ferita d'amore: Gesù è morto per me, Gesù è risorto per me! Per i miei peccati ha dato la vita!

Capite bene che la ricezione dell'annuncio nell'atto di fede **implica una coscienza del peccato** (cosa è il peccato nella sua gravità e bruttezza) e **una consapevolezza di peccato** (di essere peccatore), senza questa coscienza e senza questa consapevolezza un eventuale atto di fede è assolutamente vuoto di contenuto cristiano. Nel suo proclama bandito nella sinagoga di Nazaret applicherà a Sé le parole di Isaia che dicevano:

Lc 4 [18]Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, [19]e predicare un anno di grazia del Signore.

È chiaro che nei **poveri**, nei **prigionieri**, **ciechi** e **oppressi** isaiiani sono da includere prima di tutto e innanzi tutto i peccatori. Gesù Cristo, infatti, si presenta a noi attraverso la Chiesa come «**l'amico dei pubblicani e dei peccatori**» (Mt 11,19), come Colui che non è venuto «a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13).

Or bene, io entro nella «relazione viva e personale con il Dio vivo e vero» quando, consapevole dei miei peccati, **accolgo Gesù come il mio Salvatore, Redentore e mio Dio.**

Mio Salvatore perché è morto per me e «ha distrutto il documento scritto del *mio* debito appendendolo alla Croce» (Col 2,14).

Mio Redentore perché «è risorto per la mia giustificazione» (Rm 4,23) perché io vivessi una vita nuova, da risorto, da rigenerato in Lui come figlio dello stesso Padre.

Mio Dio, perché Lui non potrebbe essere il mio Salvatore e il mio Redentore se non fosse anche il mio Dio, il «mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28), perché «solo Dio ha il potere di rimettere i peccati» (Mc 2,7) e solo Dio ha il potere di creare una vita nuova, infatti:

Col 2 [9]È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, [10]e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. [11]In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo. [12]Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. [13]Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, [14]annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; [15]avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo.

– **La morte di un Dio incarnato vi insegna, fratelli, che cosa sia il peccato [...] e Dio soltanto può portarne il peso.** (B. JOHN HENRI NEWMAN).

Vedete bene dunque come l'entrata in questa relazione mediante l'atto di fede con cui accolgo l'annuncio di Gesù morto e risorto per me, è necessariamente un atto di amore, una risposta di amore, se non fosse risposta d'amore non sarebbe vera fede: che senso avrebbe credere a quest'amore così immenso, esagerato di Dio per me, se questa fede non producesse amore per Colui dal quale siamo stati così troppo e di più amati! Sarebbe un controsenso assoluto! Per questo Paolo non riusciva a pensare ad una fede senza amore. E con Paolo Caterina dirà:

– È veramente che quando l'anima ragguarda l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce, per l'amore ineffabile che Egli ha alla sua creatura; concepe un amore sì grande verso la salute dell'anime, che darebbe se medesima e cento migliaia di morti per campare un'anima dalla morte eternale... lo v'invito dunque, voi e 'l vostro figliuolo, a questo dolce cibo. E trovato abbiamo il luogo dove il potete prendere. E 'l tempo è già venuto, e maturo è 'l frutto dell'Agnello svenato per noi con tanto fuoco d'amore che dovrebbe accendere ogni cuore. Oh frutto soavissimo, pieno di gaudio, letizia e consolazione! Quale cuore si potrebbe tenere che non scoppiasse d'amore a ragguardare questo dolce e saporoso frutto, cioè il dolce e buon Gesù? Il quale il Padre ha dato per Sposo alla santa Chiesa. (CATERINA DA SIENA, *Lettera 145 alla madre del re d'Ungheria*).

Ecco, da dove parte la nostra preghiera: dall'attrazione verso Gesù: «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a Me!» (Gv 12,32) ed è il Padre che opera nel suo santo Spirito questa spinta verso il Figlio, quest'attrazione verso Gesù: «Nessuno può venire a me, se il Padre non l'attira» (Gv 6,44). E la persona che si lascia attrarre verso il Figlio, lo scopre come «il più bello tra i figli degli uomini» (Sal 45,3) e avvicinandosi a Lui ne sente il profumo inebriante e ne resta sempre più conquistato: «Profumo olezzante è il tuo nome... Attirami dietro a te, corriamo!» (Ct 1,3-4) e inizia così il discepolato, la sequela e la testimonianza.

La relazione con il Figlio si fa sempre più stretta, più intima, più intensa e così si diventa AMICI del Figlio: «Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamato amici» (Gv 15,15) e in questo legame d'amore con noi, cosa fa il Figlio? Ci rende sempre più simili a Lui e ci conduce al Padre e così essendo AMICI del Figlio, diventiamo figli del suo stesso Padre: «Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,17).

Ecco in che modo ci situiamo in questa «relazione viva e personale con il Dio vivo e vero»: ci situiamo da **AMICI** e **FIGLI**. E questo desiderio di amicizia e di figliolanza, prima ancora di essere nostro è di Dio che ha iscritto nel cuore dell'uomo l'anelito, il sospiro, il desiderio di diventare amico e figlio suo, amico del Figlio, figlio del Padre. La creazione del mondo è frutto di questo desiderio di Dio, perché il mondo è il palcoscenico del nostro incontro con Lui.

2560. “Se tu conoscessi il dono di Dio!” (Gv 4,10). La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano; egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui [Cf Sant'Agostino].

2561. “Tu gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4,10). La nostra preghiera di domanda è paradossalmente una risposta. Risposta al lamento del Dio vivente: “Essi hanno

abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate" (Ger 2,13), risposta di fede alla promessa gratuita della salvezza, risposta d'amore alla sete del Figlio unigenito [Cf Gv 19,28; Zc 12,10; Zc 13,1].

Ora, il protagonista di questa relazione amicale e filiale è lo Spirito Santo che è lo Spirito del Padre e del Figlio, o meglio dire, l'Amore del Padre e del Figlio. È nello Spirito Santo che si realizza il nostro essere amici e figli. È Lui, infatti, l'Amore del Figlio che ci viene inviato dal Padre per attirarci al Figlio. È Lui che ci fa sentire il profumo di Gesù e ci fa inebriare di esso.

È Lui, poi, l'Amore del Padre che il Figlio ci comunica stando vicino a Lui, frequentando Lui, amando Lui, vivendo con Lui, Lui ci dona l'Amore del Padre e ci spinge con Lui verso il Padre dal Quale è stato mandato per portarci a Lui.

Ecco la nostra «relazione viva e personale con il Dio vivo e vero», è una relazione d'amore, perché «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). L'amore suppone la conoscenza e apre ad una maggiore conoscenza. Dire che la preghiera è una relazione d'amore significa essere impegnati in un rapporto che è un'alleanza, una libera reciproca adesione dei soggetti in relazione:

2564. La preghiera cristiana è una relazione di Alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. È azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo.

E questa alleanza ha la finalità della comunione:

2565. Nella Nuova Alleanza la preghiera è la relazione vivente dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. La grazia del Regno è "l'unione della Santa Trinità tutta intera con lo spirito tutto intero" [San Gregorio Nazianzeno]. **La vita di preghiera consiste quindi nell'essere abitualmente alla presenza del Dio tre volte Santo e in comunione con lui.** Tale comunione di vita è sempre possibile, perché, mediante il Battesimo, siamo diventati un medesimo essere con Cristo [Cf Rm 6,5]. La preghiera è cristiana in quanto è comunione con Cristo e si dilata nella Chiesa, che è il suo Corpo. Le sue dimensioni sono quelle dell'Amore di Cristo [Cf Ef 3,18-21].

Paolo ci descrive quali siano queste «dimensioni dell'amore di Cristo»:

Ef 3 [14]Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, [15]dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, [16]perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. [17]Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, [18]siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, [19]e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. [20]A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, [21]a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

Poiché questa relazione è una relazione d'amore, essa procede, si realizza e matura nel «cuore»:

2562. Da dove viene la preghiera dell'uomo? Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti e parole), è tutto l'uomo che prega. Ma, per indicare il luogo dal quale sgorga la preghiera, le Scritture parlano talvolta dell'anima o dello spirito, più spesso del cuore (più di mille volte). È il cuore che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana.

2563. Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione semitica o biblica: dove "discendo"). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'Alleanza.

È dal cuore che sgorga la fede (cf Rm 10,10), il cuore è il luogo dove abita Gesù (cf Ef 3,17) e risplende il suo volto (cf 2Cor 4,4-6), dove regna la sua pace (cf Col 3,15), dove riceviamo lo Spirito santo (cf 2Cor 1,22), per mezzo del Quale Dio riversa in esso il suo amore (Rm 5,5). Da questo cuore pieno del suo amore, abitato da Gesù e dal suo Spirito, sgorga la carità (cf 1Tm 1,5) e lì, nel più profondo del cuore, lo Spirito di Gesù «grida: Abbà, Padre!» (Gal 4,6).